## Questa sera al Teatro La Fenice di Venezia il grande pianista riceverà il premio «Una vita per la musica»

# Il miracolo Arthur Rubinstein

*SONO trascorsi esattamente trentadue anni da quando, dopo oppena otto mesi che ero entrato in questo giornale, accolsi per la prima volta, al Teatro La Fenice, Arthur Rubinstein. In programma le Variazioni sul tema di un Capriccio di Paganini, di Rachmaninoff e il Concerto n. 4 in sol magg. di Beethoven. Ammirato fino all'entusiasmo per l'esecuzione di Rachmaninoff, rimasi alquanto perplesso, e lo scrissi, per quella di Beethoven.*

*Ciò questo lontano episodio perché esso riflette sedelmente due aspetti essenziali dei rapporti con il personaggio di cui scrivo: il primo riguarda il lontano, talora stridente eclettismo, poi gradualmente attenuatosi fino a quasi scomparire, il secondo, la lenta, faticosa crescita del mio amministrazione, del mio amore per il grande pianista, via via che venivo attenuando, e poi perdendo, ciò che è emozione, molto tardi, fra la seconda e la terza giovinezza, ciò che trueuno, la sua extroversione, quell'impeto, quello virile guardare, che spesso lo condussero ai ciechi dell'esibizionismo.*

*L'ultima volta che l'ho ascoltato, sempre alla Fenice, è stato nel 1974. Due anni dopo, con un concerto tenuto a Londra il 31 maggio 1976, chiudeva per sempre una delle carriere artistiche più favolose, leggendarie, che ci siano conosciute. Perché essa sia davvero tale devono concorrere due elementi: la durata, l'intensità. Quella di Rubinstein è durata sfidandise anni, e quanto alla intensità, alle dimensioni, credo non abbia avuto rivali.*

*Lo rivedo dopo quattro anni (torna a Venezia, nel 75, per un incontro con il pubblico). L'occasione, bellissima, è la assegnazione, che avverrà questa sera, alla Fenice di Venezia, del premio «alla sua prima edizione» «Una vita per la musica», ideato dalla associazione «Omaggio a Venezia», voluti l'uno e l'altro dal grande e generoso vitinista, veneziano di adozione, Ugo Ugh, e dal costruttivo attivismo e dalla entusiastica fantasia del giornalista Bruno Tosi.*

*Mi viene incontro, a 50 anni, con un enorme stupore accesso, il passo sicuro, le grandi mani forti, di stese, pronte per un energico saluto. Il personaggio è vivace, sorridente, felice. Non è un atteggiamento, è lo si capisce subito dalla gioia, rimasta intatta, di incontrare, di ricordare. Difficile fermarlo per rivendurlo alle domande sul mio interesse, ed è una fatica che durerà fino alla fine dell'incontro.*

*Maestro, lei ricorda... cominciò a dire l'intervista, sorridente e rulminea, sicura. «Ricorda tutto. Bene, ch'è quale anno lei tenuto il suo primo concerto?» «Nel 1894. Ma i miei familiari dicevano che io avevo cominciato a suonare quando ero nel ventre di mia madre».*

*E l'ultimo? Londra 1976. Me perché ha smesso di suonare? Non avrebbe potuto, anche con la vista tanto indebolita, continuare? Impossibile, mi risponde. A Tolosa, l'anno prima eseguisce il Concerto di Schumann. Prima e secondo tempo tutto bene. All'inizio del terzo non ho visto una nota.*

*Proseguire non è facile. Ama molto seguire il filo dei quindi sfuscinati, di spondi di grande interesse. Parlo del suo repertorio che considerò vastissimo. Mi risponde che non è vero.*

*«Per me, in privato, si — aggiunge — avevo un grande repertorio, per il pubblico no, non quello che ho suonato per lui».*

*Comunque, replico, mi sono di sicuro, ascoltato in questo repertorio, «Ah Bach e Strawinski». Quali i prediletti?*

*«Tutto mi dice. «Vai meglio» e cui il suono, io, li amazzo tutti i allo stesso modo. Ciò non si pratica che non mi rendeva conto delle diffe rente valore, per esempio fra una Rapsodia di Liszt e una Sonata di Beethoven o di Schumann.*

*Mi lei, più che recitalo, nella prefazione per la biografia che ho dedicato al grande poeta polacco Casimiro Przerywa-Tetmajer.*

*Parlare della musica di Chopin equivale per me a rinnovare il mio più grande amore». Mi sembra un poco esilarante, ma lo ringiungo: «Ma certo, perché Chopin è stato il più grande autore di musiche per pianoforte».*

*Parliamo di Bachkuus — grande pianista mi dice — di Toscanini, con il quale ha suonato una sola volta. Ma quali sono i direttori che ha preferito? Ne cita soltanto due, e forse non quelli che si si poteva attendere. Barbirolli e Reiner.*

*Si torna a Toscanini, e lui rilevo i limiti del grande maestro, nei quali, nelle vestite delle musiche moderne. Gli faccio osservare che ciò è fatale che accada quando la carriera di un artista supera il mezzo secolo, e che anche a lui gli si potrebbe rivolgere lo stesso rimprovero. Sfiletta un attimo e poi dice: «Io conosco musiche di Schoenberg, Berg, Webern, e di, come si chiama, ... a Stockausen, completo. «Si, Stockausen. È musica che non capisco, e poiché non la capisco, non ho il diritto di giudicarlo. Conduce il discorso sul rapporto tra generazioni diverse ed opposti. Che cosa ne pensa di quelli di oggi? Sembra irritazione, anzi molto tranquillo, forse un tantino ironico, mi dice che adesso una stagione ragazzina qualsiasi, di due dieci anni, sia meno più tecnica di quanto ne avesse d'Albert, quegli giovani, lavorano, studiano con impegno, ma dentro non c'è nulla, o poco.*

*Gli chiedo quali tra i musicisti di oggi sia più aggressivo di più. Risponde con un nome: Sviatoslav Richter, «Personaggio molto interessante, che a volte mi piace, a volte no. E Pollini gli piace, «Eh, sì! Gli piacciono tutti».*

*Parliamo di Bachkuus — grande pianista mi dice — di Toscanini, con il quale ha suonato una sola volta. Ma quali sono i direttori che ha preferito? Ne cita soltanto due, e forse non quelli che si si poteva attendere. Barbirolli e Reiner.*

*Si torna a Toscanini, e lui rileva i limiti del grande maestro, nei quali, nelle vestite delle musiche moderne. Gli faccio osservare che ciò è fatale che accada quando la carriera di un artista supera il mezzo secolo, e che anche a lui gli si potrebbe rivolgere lo stesso rimprovero. Sfiletta un attimo e poi dice: «Io conosco musiche di Schoenberg, Berg, Webern, e di, come si chiama, ... a Stockausen, completo. «Si, Stockausen. È musica che non capisco, e poiché non la capisco, non ho il diritto di giudicarlo. Conduce il discorso sul rapporto tra generazioni diverse ed opposti. Che cosa ne pensa di quelli di oggi? Sembra irritazione, anzi molto tranquillo, forse un tantino ironico, mi dice che adesso una stagione ragazzina qualsiasi, di due dieci anni, sia meno più tecnica di quanto ne avesse d'Albert, quegli giovani, lavorano, studiano con impegno, ma dentro non c'è nulla, o poco.*

*Gli chiedo quali tra i musicisti di oggi sia più aggressivo di più. Risponde con un nome: Sviatoslav Richter, «Personaggio molto interessante, che a volte mi piace, a*

**Giuseppe Pugliese**